*In caso di mancato recapito restituire all'ufficio di Viterbo, detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa*

Bimestrale ITALIA-NICARAGUA VITERBO OdV Iscritta nel Registro Regionale delle Organizzazioni di Volontariato con determinazione N° D0081 20.01.2004. Direttore Responsabile Marcello Baranghini. Autorizzazione Tribunale Viterbo 448/97
Poste Italiane SPA Sped. A.P. Art. 1 Comma 2 D.L. 353 24/12/03 DCB Viterbo
Anno ventiseiesimo n° 5 settembre/ottobre 2022 Stampato: Tipolitografia RoAr Via Clemente III° 32 Roma

# QUELLI CHE SOLIDARIETÀ

## *I bambini giocano alla guerra*

**"I bambini giocano alla guerra. È raro che giochino alla pace perché gli adulti da sempre fanno la guerra, tu fai "pum" e ridi; il soldato spara un altro uomo non ride più. È la guerra. C'è un altro gioco da inventare: far sorridere il mondo, non farlo piangere. Pace vuol dire che non a tutti piace lo stesso gioco, che i tuoi giocattoli piacciono anche agli altri bimbi che spesso non ne hanno, perché ne hai troppi tu; che i disegni degli altri bambini non sono dei pasticci; che la tua mamma non è solo tutta tua; che tutti i bambini sono tuoi amici. E pace è ancora non avere fame non avere freddo non avere paura". (*BERTOLT BRECHT)***

PRESIDENTE VICEPRESIDENTA
PETRO FRANCIA

°°°

# "EDITORIALE: TEMPI PRESENTI"

Fine del mese di luglio e fine del governo Draghi. L'italia corre verso le elezioni del 25 settembre e inizia una campagna elettorale dentro la tragica escalation bellica e le gravissime emergenze sociali.

**L'incertezza domina nel mondo**, con la sua lunga lista delle aree di crisi: Afghanistan, Siria, Libia, Yemen, Mali, corno d'Africa, Iran, fino alla guerra in Ucraina (con conseguenze sull'energia, inflazione, minaccia alimentare), la crisi climatica, le ingiustizie e i drammi dei rifugiati, tutto concorre a rendere poco visibile l'evoluzione in corso. Dall'Europa fino alle due sponde del Pacifico, il mondo è affettivamente e mentalmente molto confuso. "*Un paese guidato da un regime dittatoriale, avente come principale sostegno un'oligarchia mafiosa, predatrice dei beni e dei diritti del suo popolo, ha invaso un altro paese, governato da una classe dirigente largamente corrotta secondo regole approssimativamente democratiche (più sul piano formale che della sostanza). Due popoli che hanno convissuto per secoli in un modo sufficientemente pacifico con notevoli commistioni e traffici sul piano dei legami personali, degli scambi sociali e della cultura, si sono ritrovati divisi da un odio impensabile. I danni saranno incalcolabili soprattutto per il popolo ucraino (già diventato un agnello sacrificale), ma anche per i russi e per gli europei*" (Sarantis Thanopulos).

**CI TROVIAMO DAVANTI** a una guerra che contiene tante guerre. Si può ancora chiamare guerra per procura? Certo lo è, da un momento all'altro può diventare uno scontro diretto tra la Russia e l'Alleanza Atlantica. Lo scenario apertosi con l'invasione russa dell'Ucraina ha spalancato le porte alla complessità della situazione internazionale, dove non c'è più un ordine mondiale definito e dove le diverse potenze sono in conflitto per la definizione di un nuovo ordine internazionale. La guerra stessa sembra il concentrato di molte guerre, sorta di matrioska, al cui interno troviamo: un conflitto civile interno all'Ucraina determinato dalle spinte separatiste delle regioni del Donbass; un conflitto fra Stati, determinato dall'invasione russa; un conflitto fra imperialismi e blocchi militari che vede la Russia da una parte e Usa, Nato e governi europei dall'altra; infine, si intravede la possibile guerra futura che vedrà in campo i veri contendenti all'egemonia mondiale, ovvero Usa e Cina.

**GLI USA, CHE CONDUCONO LE DANZE,** stanno approfittando di questo conflitto, senza rischiare neppure un soldato, per stendere al tappeto un avversario storico e mettere a segno alcuni vantaggi strategici: sfinire Mosca, mettere in difficoltà la Cina, rafforzare l'Alleanza Atlantica e portare a casa lucrosi contratti con le esportazioni di armi, cereali e gas.

Nonostante la Nato appaia rafforzata (ingresso di Svezia e Finlandia reso possibile solo con la "svendita" del popolo curdo all'amico dittatore - definizione Mario Draghi aprile 2021- turco Erdogan a seguito delle mosse compiute dalla Russia), bisogna lavorare affinché l'opinione pubblica smetta di considerare la più aggressiva macchina bellica del mondo come la soluzione ai problemi della sicurezza globale. Al contrario, va mostrato come questa sia un'organizzazione pericolosa che, con la sua volontà di espansione e di dominio unipolare, contribuisce ad aumentare le tensioni belliche nel mondo.

**SVEZIA E FINLANDIA**, hanno scelto così di rinnegare la loro tradizionale politica di neutralità. Durante la guerra fredda i socialdemocratici svedesi avevano espresso il principio della solidarietà internazionale attraverso il sostegno ai movimenti di liberazione nazionale nel cosiddetto sud del mondo. Nessuna figura ha incarnato questo spirito meglio di Olof Palme, grande figura di costruttore di ponti di pace, leader prestigioso, fatto fuori in circostanze misteriose in cui non è escluso il ruolo di servizi segreti stranieri."*Gli Stati Uniti sembrano incapaci di comprendere il processo di liberazione in questo continente e di farlo evolvere costruttivamente.*

*L'atteggiamento verso i movimenti di liberazione dell'America Latina è gretto e miope come lo fu quello verso Mao Tse-tung e Ho Chi Min. Questa potenza mondiale si sente minacciata in qualsiasi parte della terra popoli poveri lottino per la propria liberazione nazionale e sociale. Ma questa liberazione è necessaria e inevitabile*" (Olof Palme, 20 aprile 1974).

In questa situazione bellica la cosa più preoccupante è che non sembra esserci una soluzione diplomatica.

**Nessuno degli attori in campo** sembra attivarsi per ciò che sarebbe necessario: il cessate il fuoco immediato e l'apertura di negoziati. Fino a che punto gli occidentali intendono "indebolire la Russia"? Qual è l'obiettivo militare e politico accettabile da Putin in Ucraina? Russia e Ucraina credono di poter continuare a fare progressi militari, trasformando il conflitto in una guerra di logoramento senza prospettive vitali per negoziati di pace.

Una guerra può sostanzialmente finire in due modi: con una parte che annienta l'altra, oppure con un accordo che non può certo essere raggiunto se non si rinuncia alla demonizzazione assoluta dell'altro.

Un accordo che pone fine al conflitto, non si fa tra amici, ma tra quelli che si percepiscono come nemici.

**PURTROPPO L'ORGANIZZAZIONE** delle Nazioni Unite ha disatteso la sua missione fondamentale di preservare la pace e la sicurezza. Sono passati 54 giorni prima che il segretario generale Antònio Guterres lanciasse un'iniziativa diplomatica, fallimentare, come il fallimento in Siria. L'Onu si sta trasformando in super-agenzia umanitaria, lasciando la pace e la sicurezza in balia delle incognite dei giochi tra potenze. Non a caso quanto più cresce la Nato come sistema di sicurezza, tanto più decade l'Onu.

Una traiettoria inesorabile praticata in Kosovo, in Libia e soprattutto nel 2003 in Iraq, quando ogni sforzo atlantico venne impiegato per degradare la capacità dell'Onu di trattare, mediare, impartire qualcosa di simile a una giustizia internazionale.

È urgente riformare l'Onu, restituirle credibilità, dotarla dei mezzi per preservare la pace universale e proteggere la dignità umana. È urgente costruire un movimento consapevole che la guerra si ripudia con il disarmo, con la sostituzione della solidarietà e dell'eguaglianza alla competitività e alla disuguaglianza, levare il lievito della paura e mettere quello della tenerezza; che pace, diritti, giustizia sociale e ambientale sono inscindibili.

**Non siamo neutrali**: stiamo dalla parte della martoriata popolazione ucraina. Ecco perché la prima cosa ovvia è fermare la guerra. L'unica morale in tempi di guerra è salvare vite, risparmiare lutti e stragi, evitare morti. Da qui la necessità inderogabile di una cultura della pace. Occorre ripensare, costruire un possibile mondo di Pace multipolare e multiculturale.

Se vuoi fermare la guerra e affermare la Pace devi armare le coscienze, avere una visione di futuro, investire nel progresso sociale, nell'eguaglianza dei diritti e delle possibilità. Una strada lunga ma obbligata. Dobbiamo scegliere la via del disarmo, di una nuova funzione degli organismi internazionali affinché imparino a lavorare con la diplomazia e la politica, senza le armi e contro le armi. "*La pace più svantaggiosa è preferibile alla guerra più legittima*" (Erasmo Da Rotterdam).

**Buone vacanze a tutte e tutti, arrivederci al prossimo numero la Redazione. Tuscania, 24/07/22.**

# "SVOLTA STORICA IN COLOMBIA, 19 GIUGNO VINCE LA SINISTRA"

*di Geraldina Colotti*

***(Sintesi redazionale: https://www.bricspsuv.com/2022/06/20/svolta-storica-in-colombia-vince-la-sinistra-di-petro/)***

Gustavo Petro è il nuovo presidente della Colombia. Il candidato della coalizione Pacto Historico è stato votato da 11.281.013 di persone, 50,44% delle preferenze, contro i 10.580.412 dello sfidante, Rodolfo Hernandez, per l'alleanza Liga de Gobernantes Anticorrupción, ottenendo il 47,31%. (...) Un risultato su cui le destre, al di là delle "congratulazioni" dell'ex presidente Ivan Duque e delle dichiarazioni di Hernández, che ha riconosciuto la sconfitta, si apprestano a speculare. Contano sulla loro capacità di incidere, attraverso i meccanismi giudiziari, sulla realtà politica, infangando, perseguendo e mettendo fuori gioco gli avversari (...)

**Durante il suo primo comizio** da presidente, Petro ha chiesto al procuratore generale Francisco Barbosa di liberare i giovani della "prima linea", arrestati durante le proteste, e che vengano restituiti all'attività pubblica i sindaci destituiti per le proteste. Barbosa si è subito trincerato dietro la separazione dei poteri e ha replicato che "*Se il presidente eletto vuole la liberazione di chi ha commesso delitti, deve chiedere il favore al Congresso affinché cambi la legge, non al procuratore generale*". Un riferimento alla battaglia istituzionale che si annuncia per impedire alcune delle riforme proposte da Petro in campagna elettorale.

Mentre al Senato il *Pacto Historico* ha ottenuto la maggioranza alle elezioni politiche del 13 marzo, al Congresso è la seconda forza rappresentata, ma non ha i numeri necessari per far passare agevolmente una legge. Dovrà, quindi, cercare alleanze nel campo moderato, sapendo che l'uribismo, non ha alcuna intenzione di mollare l'osso, e che anzi cercherà di ricompattare i ranghi usando alcune zone geografiche di confine e alcuni suoi bastioni istituzionali, in vista delle elezioni dei sindaci e dei governatori dell'ottobre 2023 (...)

**NEL SECONDO PAESE DELL'AMERICA** latina con il maggior indice di disuguaglianza dopo il Brasile, il piano di governo di Petro implica riforme economiche che riguardano le pensioni e la sanità, dove si prevede di ridurre il margine di manovra delle imprese private incaricate di erogare prestazioni mediche.

**La figura della vicepresidenta**, Francia Marquez, premio Nobel per l'ambiente e femminista afro-colombiana, rappresenta le aspettative degli esclusi e delle escluse: lavoratrici domestiche, gli spazzini, i contadini poveri, quelli che non hanno mai avuto incarichi politici, e che hanno dato voce alle proteste popolari denunciando il volto feroce di una società razzista classista.

Petro ha promesso di impegnarsi per costruire un "miglior capitalismo", di voler passare da un modello estrattivista, ossia dipendente dal petrolio e dell'estrazione mineraria a uno produttivo, basato sulla produzione agropecuaria. Considerando che la Colombia vanta il triste primato dei conflitti ambientali nel continente, è facile comprendere che per passare dalle parole ai fatti, Petro dovrà scegliere da che parte stare nello scontro fra le popolazioni, soprattutto indigene, e le grandi multinazionali (...)

Molti dei paramilitari, impiegati in precedenza nella guerra sporca contro la guerriglia e contro l'opposizione sociale si sono riconvertiti in esercito privato della sicurezza delle grandi imprese multinazionali.

**FRANCIA MARQUEZ** ha promesso di dar voce alle zone più povere delle campagne, che scontano l'assenza di una riforma agraria in un paese che, principalmente per questo, ha visto il sorgere di due guerriglie lungo oltre mezzo secolo (le Farc-Ep e l'Eln).

Una delle principali rivendicazioni del processo di pace che Duque si è dedicato a demolire, e che Petro ha promesso di portare avanti, contando anche sui seggi degli ex guerriglieri passati alla vita politica.

Un compito non facile, considerando i grandi interessi che intrecciano il potere dell'oligarchia locale con quelli degli Stati Uniti, che perpetuano la logica del *Plan Colombia* intrecciando l'economia di guerra con quella del controllo del territorio.

In Colombia, l'unico socio della Nato in America Latina, risiede il maggior numero di basi militari Usa della regione, supportate da un sistema militare di antico fervore anticomunista, che data almeno della guerra di Corea.

Nel 1950, la Colombia fu l'unico paese latinoamericano che mandò le sue truppe agli ordini degli Usa contro i comunisti coreani.

**NEL SECONDO PAESE** del continente per numero di militari dopo il Brasile e il primo in relazione alla quantità di abitanti, non si contano le denunce per le violazioni compiute dai militari, presentate dalle organizzazioni per i diritti umani. Eppure, la fitta rete di propaganda che circonda la "famiglia militare", che si considera nemica di Petro, indica la pervasività di questa cultura in vari settori della società colombiana. Tanto che, in base a un'inchiesta del 2021, la Forza Armata risultava essere l'istituzione considerata più prestigiosa dal 26,8% della popolazione. All'ultimo posto, figuravano i partiti e i movimenti politici, con solo un 8,5% di gradimento.

**Le ripetute aggressioni** al Venezuela bolivariano hanno potuto contare sulla posizione strategica delle basi militari, visibili o occulte, fornite di potenti strumenti satellitari e di controllo, i cui terminali agiscono anche dall'ambasciata nordamericana, e che sono stati impiegati in modo massiccio per perseguire le proteste popolari. La *space-economy* è un settore importante dell'economia di guerra, e la Colombia è anche in questo campo un satellite importante degli Stati Uniti.

Intanto, l'ambasciatore degli Stati Uniti in Colombia, Juan Carlos Pinzón, ha detto che lascerà il paese il giorno prima dell'assunzione d'incarico di Petro, il 7 agosto. Per quella data, Duque ha organizzato un grande concerto di addio, durante il quale darà libero accesso ai "migranti venezuelani", per i quali ha ricevuto dai suoi padrini nordamericani e europei finanziamenti miliardari di cui non hanno mai visto un centesimo, dando però in cambio il proprio voto all'uribismo che glielo aveva concesso a tempo di record.

**SI SPERA CHE,** oltre all'ambasciatore Usa facciano fagotto anche i rappresentanti dell'autoproclamato "presidente a interim" del Venezuela, Juan Guaidó, ai quali Duque ha "regalato" l'impresa petrolchimica Monómeros, sottratta al Venezuela per conto degli Usa. Sia il presidente venezuelano Nicolas Maduro che il vicepresidente del Psuv, Diosdado Cabello, hanno felicitato l'arrivo di Petro e Marquez al governo della Colombia, unendo la propria voce a quella degli altri presidenti progressisti dell'America Latina e a quella del presidente dell'Alba, Sacha Llorenti.

**DURANTE LA CAMPAGNA ELETTORALE,** per impulso dei settori più radicali che compongono la sua coalizione, Petro, nonostante precedenti dichiarazioni infelici contro il governo Maduro, ha promesso di riallacciare le relazioni con il Venezuela. E nel suo primo comizio ha nuovamente accennato all'integrazione latinoamericana, parlando di "*un cambiamento senza odio, né vendetta*", basato sul un "dialogo regionale". Un altro punto su cui il ricatto dei poteri forti si è già fatto sentire, amplificato dai media internazionali e dalle piattaforme uribiste che intossicano le reti sociali.

# "SUD AMERICA: SVOLTA A SINISTRA MA CON OSTACOLI "

*di Maurizio Sacchi.*

**Conciliare ambiente e sviluppo, guadagnare la fiducia dei mercati senza perdere quella popolare: queste alcune delle sfide *(Sintesi redazionale: https://www.atlanteguerre.it/sud-america-svolta-a-sinistra-ma-con-ostacoli/)***

Dopo la vittoria di Gustavo Petro in Colombia, per l'America del Sud si delinea un panorama inedito. Se alle prossime elezioni in Brasile dovesse affermarsi Ignacio Lula Da Silva, praticamente tutti i Paesi più importanti del subcontinente avrebbero un governo di sinistra. È il coronamento di un processo che ha visto da una parte il progressivo superamento dell'egemonia degli Stati Uniti, che storicamente hanno fatto ricorso anche a dittature fantoccio, pur di mantenere l'America latina nella posizione di "backyard", il giardino privato degli Usa. Queste vittorie politiche non delineano però un futuro facile per i nuovi governi, che, seppur con modalità assai diverse, si trovano davanti alla sfida di soddisfare le richieste di eguaglianza che li hanno portati al potere, e la crescente domanda di difesa dell'ambiente, in una situazione di grave crisi economica. Entrano così in conflitto le esigenze di sfruttare al massimo le risorse minerarie e agricole per finanziare le riforme, con quella di frenare le deforestazioni e il dissesto del territorio causato dalle attività estrattive. Di seguito, un panorama della situazione attuale.

**ARGENTINA**. Il crollo di consensi del governo Fernandez, a pochi mesi dalla vittoria alle presidenziali, é stato testificato dalle elezioni amministrative di quest'anno. Alla radice della sconfitta c'é l'economia: l'inflazione a fine 2022 é calcolata al 70%. Il problema di fondo è una grave carenza di gas e diesel, che costringe a importare idrocarburi, intaccando le esigue riserve di dollari della Banca centrale(...)

L'Argentina avrebbe bisogno di investimenti internazionali significativi per un periodo di tempo prolungato. Le attuali condizioni economiche, senza accesso alla valuta estera, sono un impedimento. A causa della mancanza di dollari, l'Argentina applica severi controlli sui cambi e limita il rimpatrio dei profitti delle multinazionali, che si tengono alla larga dal Paese.

Mancano i capitali per la razionalizzazione , come nel settore petrolifero per il gasdotto, chiamato Néstor Kirchner, in onore dell'ex presidente e marito dell'attuale vicepresidente.

Questo ha causato le dimissioni del ministro dello Sviluppo produttivo Matìas Kulfas. Kulfas accusa i funzionari di Kirchner di ritardare l'avvio del gasdotto e di sostenere un sistema di sussidi per l'energia domestica che l'anno scorso è costato alle casse pubbliche 11 miliardi di dollari, pari al 2,3% del PIL. Le tariffe di elettricità, gas acqua, congelate dalla fine del governo Macri hanno accumulato un ritardo di oltre il 200%, nel tentativo di evitare che le bollette aumentino l'inflazione. "*La (...) sfida è stata uscire dal folle sistema di sussidi energetici che ha governato il nostro Paese per due decenni che ha un enorme costo fiscale, è socialmente ingiusto, centralista, antifederale e pro-ricchi (...), che da peronista mi mette in imbarazzo*", scrive Kulfas commentando le sue dimissioni. Da Energía Argentina hanno risposto con una lettera sarcastica: "*Purtroppo si osserva che mentre il Ministero dell'Energia era una dipendenza sotto la sua orbita, fino ad agosto dello scorso anno, e non più tardi, è riuscito a capire come funziona il sistema energetico*" (...)

**BRASILE**. Al momento, i sondaggi per le presidenziali di ottobre danno Lula al 41%, che stacca di 10 punti Bolsonaro. Riabilitato in politica dopo aver recuperato i suoi diritti, Lula cercherà il suo terzo mandato dopo aver scontato 580 giorni di carcere politico ed aver ottenuto l'annullamento della sua condanna. Quanto al programma, l'ex presidente Luiz Inácio Lula da Silva ha proposto di difendere l'Amazzonia, combattere la deforestazione e proteggere le popolazioni indigene, secondo il documento Linee guida per il programma di ricostruzione e trasformazione del Brasile.

Sono ben 121 punti che tengono in conto una molteplicità di questioni, come la riforma del lavoro, l'azienda petrolifera nazionale Petrobras, il rispetto delle leggi ambientali, il tetto di spesa, il rafforzamento della democrazia e i programmi di lotta alle disuguaglianze e alla fame (...)

Il governo ultraliberista di Bolsonaro ha dimostrato di non avere visione e competenza per affrontare il tema economico. Le elezioni del 2022 si svolgono infatti sotto il segno di un'inflazione elevata al 12% combinata con un alto tasso di disoccupazione.

Nel settembre 2021, riferendosi all'aumento del prezzo del carburante, Bolsonaro aveva affermato che "*nulla è così grave da non poter peggiorare*". Infatti l'inflazione è il grande tallone d'Achille per il presidente in carica, e secondo alcuni commentatori l'elettorato femminile, portato a votare più da considerazioni pratiche che ideologiche, potrebbe essere il punto decisivo per la vittoria di Lula. Che però dovrebbe trovare il modo di conciliare la politica ambientale con le esigenze economiche, un dilemma che percorre tutta l'America del Sud che svolta a sinistra.

**CILE.** Dopo l'entusiasmo seguito alla vittoria del governo Boric, e al trionfo delle sinistre nella scelta dei membri dell'Assemblea costituente, le prospettive sono incerte in vista del plebiscito del 4 settembre, che deve decidere se approvare o respingere la bozza. Gli ultimi sondaggi suggeriscono che l'entusiasmo iniziale per la riforma si è dissipato: il 46% ha dichiarato che rifiuterà la bozza, mentre solo il 38% si dichiara a favore (...)

La Convenzione si è divisa in tre commissioni: una per snellire e condensare il documento, un'altra per tracciare la transizione da una costituzione all'altra e una terza per scrivere un preambolo (...) Il nuovo presidente Gabriel Boric aveva espresso il suo sostegno alla Convenzione subito dopo aver vinto le elezioni di dicembre. Ma ora rischia di veder sfumare il consenso per il collegamento che l'opinione pubblica fa tra la sua giovane e promettente squadra di governo e la controversa bozza di Costituzione.

Anche qui, il tema delle risorse naturali e dell'ambiente occupa un ruolo centrale (...) Quando, ai primi di febbraio, la Commissione per l'Ambiente, i Diritti della Natura, i Beni Naturali e il Modello Economico ha approvato con 11 voti a favore, 6 contrari e 2 astensioni l'articolo transitorio che stabilisce la nazionalizzazione dei beni naturali del Cile, ha trovato l'opposizione del sindacato minerario, che teme la perdita di posti di lavoro.

È solo l'inizio di una discussione che potrà essere approfondita e definita in plenaria, dove saranno necessari i 2/3 dei voti.

La proposta di nazionalizzazione, che potrebbe avere effetti sull'attività mineraria su larga scala, non è ancora stata sottoposta all'esame dell'Assemblea plenaria e non si prevede che raggiunga i 2/3 del suo mandato. Ma pare che i costituenti abbiano scelto la formula di presentare inizialmente proposte di cambiamenti profondi e radicali, che potrebbero essere inizialmente respinti, ma poi modificati in sede di dibattito in modo da ottenere efficaci modifiche intermedie all'attuale modello minerario. Il settore minerario rappresenta il 12,5% del Pil nazionale, di cui l'estrazione del rame rappresenta l'11,2%, secondo l'Annuario minerario cileno 2020 del Servizio nazionale di geologia e miniere (...)

# "SUD AMERICA: SVOLTA A SINISTRA MA CON OSTACOLI "

*di Maurizio Sacchi.*

La maggior parte delle grandi miniere si trova nel territorio delle popolazioni indigene, dice Selena Godoy Monárdez, attivista della comunità Qulla. "*Ci hanno contaminato. La produzione mineraria è completamente dannosa per l'ecosistema, per i territori, per la natura*". Tuttavia, Godoy riconosce che non è realistico porre completamente fine all'attività mineraria e afferma che come popolo indigeno vorrebbe orientarsi verso un modello statalista. "*Non per ampliare ciò che esiste, ma piuttosto per passare gradualmente a un modello che ci permetta di sviluppare altre tecnologie e altri prodotti aggiunti dall'attività estrattiva*". Ivanna Olivares, deputata della regione di Coquimbo, ha rilasciato dichiarazioni in difesa della legge approvata dalla commissione.

Dobbiamo aprire un dibattito a livello nazionale sul destino delle risorse naturali strategiche come il rame e il litio.

Secondo Olivares, quattro sono gli aspetti che dovrebbero costituire la base minima del dibattito. In primo luogo si dovrebbe considerare come la popolazione cilena decida democraticamente quali progetti minerari autorizzare, a quali condizioni, e quali non autorizzare. In secondo luogo, ritiene che "la crisi socio-ecologica dell'attuale estrattivismo" debba essere presa in considerazione e che si debbano stabilire limiti chiari da definire nella Costituzione per la riparazione integrale delle comunità e della natura colpite dall'inquinamento. Un terzo punto è, a suo avviso, la giustizia redistributiva, per stabilire chi riceve e chi beneficia del reddito minerario.

Infine, ritiene che si debba dare valore alle attività minerarie minori attraverso l'incipiente industrializzazione, un processo in cui lo Stato dovrebbe svolgere un ruolo attivo.

**PERÙ**. È il secondo produttore di rame al mondo e Las Bambas, di proprietà cinese, nel distretto di Mara, nella regione di Apurimac è uno dei maggiori siti di estrazione mondiali del metallo, oggi ancor più prezioso in vista della conversione al motore elettrico. Las Bambas rappresenta da sola l'1% del prodotto interno lordo del Perù. La comunità delle Ande peruviane ha sospeso il blocco dell'autostrada utilizzata dalla miniera di rame Las Bambas, in gestione della società cinese MMG Ltd, accettando di negoziare con il governo e l'azienda le condizioni per la riapertura della strada bloccata con pneumatici e barricate. La protesta ha causato un problema all'amministrazione del presidente Pedro Castillo, che è entrato in carica l'anno scorso con l'impegno di ridistribuire la ricchezza mineraria, ma che affronta al contempo il problema di una grave crisi economica (...) Il blocco segnala un nuovo conflitto a sole due settimane dalla ripresa delle operazioni da parte dell'azienda mineraria, dopo un'altra protesta che ha costretto Las Bambas a chiudere per oltre 50 giorni, la più lunga nella storia della miniera.

"*Stiamo bloccando la strada perché il governo sta ritardando la valutazione dei terreni attraverso i quali passa la strada. È una protesta a tempo indeterminato*", ha dichiarato uno dei leader del distretto di Mara, prima che il blocco fosse sospeso.

**BOLIVIA**. L'11 giugno un tribunale boliviano ha giudicato l'ex presidente del Senato Jeanine Áñez colpevole di aver orchestrato il colpo di Stato che l'ha portata al potere durante la crisi politica del 2019 e l'ha condannata a 10 anni di carcere. Nel 2019 il presidente in carica Evo Morales era stato costretto a dimettersi per le polemiche seguite alla sua rielezione, posta in questione dalla sua ricandidatura, non prevista dalla costituzione.

A seguito delle dimissioni delle principali cariche del Paese, la Áñez, rappresentante della destra, in quanto vicepresidente del Senato, fu nominata presidente ad interim, cioé solo per traghettare la Bolivia a nuove elezioni. Tuttavia, secondo la corte, andò contro le regole della costituzione autonominandosi presidente a tutti gli effetti (...) Il tribunale ha anche condannato a 10 anni di carcere l'ex comandante delle forze armate Williams Kaliman e l'ex comandante della polizia Vladimir Calderon.

Altri quattro ex capi militari hanno ricevuto condanne minori. "*Siamo preoccupati per come è stato portato avanti questo caso. E chiediamo ai tribunali superiori di esaminare come sono stati condotti i procedimenti*", ha dichiarato Cesar Muñoz, di Human Rights Watch, prima del verdetto (...)

**ECUADOR.** Dal 13 giugno proteste contro il governo ecuadoriano guidate dalla Confederazione delle nazionalità indigene dell'Ecuador (Conaie) che ha avuto un ruolo centrale nelle rivolte che hanno rovesciato tre presidenti tra il 1997 e il 2005 e guidato le manifestazioni del 2019 (...) Oltre al prezzo del carburante, i manifestanti denunciano la mancanza di lavoro, il via libera alle concessioni minerarie nei territori indigeni, l'assenza di controllo sui prezzi dei prodotti agricoli e una rinegoziazione dei debiti dei contadini con le banche.

(**Aggiornamento redazionale**.

*Dopo 18 giorni di proteste, cinque morti, 313 feriti e 147 persone arrestate, la Confederazione delle nazionalità indigene dell'Ecuador e il governo hanno trovato un accordo.*

*Il movimento indigeno ha ottenuto non tutto quello che chiedeva, ma certamente molto e non c'è dubbio che si tratti comunque di una vittoria*).

**NELLA LORO ARTICOLATA COMPLESSITÀ**, le sfide che attendono i nuovi governi sudamericani hanno in comune oltre, all'esigenza di conciliare esigenze economiche immediate e preservazione dell'ambiente, anche il debito pubblico, che ostacola gli investimenti necessari alle riforme (...)

Il debito estero è quella parte del debito totale di un Paese che è dovuta a creditori esterni al Paese stesso.

I debitori possono essere il governo, le imprese o le famiglie. Il debito include il denaro dovuto a banche commerciali private, altri governi o istituzioni finanziarie internazionali.

L'indebitamento esterno influisce sull'affidabilità creditizia di un Paese e sulla percezione degli investitori. Ma sia in termini assoluti che relativi, l'America del Sud non presenta dati scandalosi, se paragonati ad esempio all'Italia o altri Paesi dell'Europa meridionale. Quindi, la diffidenza dei mercati finanziari sembra fondarsi su esperienze del passato, e su uno sguardo sospettoso dal punto di vista politico.

Il servizio totale del debito viene confrontato con la capacità dei Paesi di ottenere valuta estera attraverso le esportazioni di beni, servizi, reddito primario e rimesse dei lavoratori. Gli indici di indebitamento sono utilizzati per valutare la sostenibilità degli obblighi di servizio del debito di un Paese, ma non esistono regole assolute per stabilire quali valori siano troppo elevati (...) Questo dovrebbe, dati alla mano, far pensare che esistano le condizioni per finanziare i vasti e profondi programmi di riforme in tutti questi Paesi.

Ma la sfiducia sull'affidabilità dei nuovi governi , se non il sabotaggio intenzionale di essi, grava sull'America del Sud (...) **Concludendo**, la sfida del nuovo corso sudamericano sta anche nel guadagnarsi la fiducia dei mercati finanziari, senza perdere quello dell'elettorato. E nell'altra difficile sfida di conciliare ambiente e sviluppo, efficienza e superamento delle diseguaglianze. Ma, per difficile che sia la sfida, é una nuova alba, davvero mai vista, quella che si affaccia all'orizzonte del Sud America, e potrebbe essere davvero l'inizio di una nuova era per il magnifico e provato continente.

# "EL SALVADOR A TRENTA ANNI DAGLI ACCORDI DI PACE"

## di ANDREA MULAS (Rivista Confronti febbraio 2022)

***Dal 1980 al 1992 El Salvador è stato funestato da una guerra civile che ha visto contrapposti il governo salvadoregno e l'organizzazione guerrigliera Frente Farabundo Martì para la Liberaciòn Nacional (Fmln) con il tragico bilancio di 70mila vittime e ottomila desaparecidos. A trent'anni dagli Accordi di Pace sono ancora molti i nodi da sciogliere per completare il percorso democratico.***

Il 24 marzo 1980, con l'assassinio di monsignor Oscar Arnulfo Romero e la strage di civili, ad opera delle forze paramilitari, compiuta durante la celebrazione funebre, *el pulgarcito de las Américas* (il "pulcino delle Americhe", come lo ha definito la poetessa Gabriela Mistral) scivola verso la guerra civile che vede contrapporsi il governo salvadoregno e l'organizzazione guerrigliera *Frente Farabundo Martì para la Liberaciòn Nacional* (Fmln), che terminerà solo nel 1992 e causerà circa 70mila vittime e ottomila *desaparecido*s.

Di una "situazione esplosiva" parla la giornalista Nicoletta Manuzzato nell'estate del 1980 in un articolo per *Cubana*: "l'escalation della repressione ha toccato punte altissime; si è arrivati al bombardamento aereo di villaggi contadini sospettati di dare rifugio ai guerriglieri". La determinazione della giovane avvocata Marianela Garcìa Villas, presidente *Comisiòn de derechos humanos de El Salvador* (Cdhes), candidata al premio Nobel per la Pace nel 1981 e 1982, che tre anni dopo verrà trucidata dalle forze paramilitari, permette di far conoscere all'opinione pubblica europea la violenta e ripetuta repressione.

La "nuova Antigone", come la definisce Raniero La Valle sulle colonne del *Paese Sera,* porta il caso del Salvador all'attenzione del (Tpp) Tribunale Permanente dei Popoli, che accerta e condanna la giunta militare in quanto colpevole di violazioni gravi, sistematiche e ripetute dei diritti dell'uomo, e che, dato il loro carattere massiccio e programmato, tali fatti possono configurare il crimine di genocidio.

La firma degli *Acurdos de Paz* segna il culmine di una tappa decisiva nella lunga ed eroica lotta del popolo salvadoregno in difesa degli ideali di libertà, giustizia, democrazia, dignità umana e progresso; è stata la rivolta indomabile di migliaia e migliaia di salvadoregni, in maggioranza giovani e anche bambini quello che ha condotto la nazione a questo nuovo consenso che assicura a tutti i figli uguali diritti di partecipazione nella guida del Paese.

Il 16 gennaio 1992, nel castello di Chapultepec, in Messico, il comandante generale del Fmln Schafik Jorge Handal e capo della Commissione negoziatrice, cristallizza nella solenne cerimonia il contributo determinante e il sacrificio delle donne e degli uomini guerriglieri per il raggiungimento della pace, auspicando al contempo l'avvio di un processo di "unificazione della famiglia salvadoregna" in una democrazia partecipativa e rappresentativa.

Per il Salvador si apre una prospettiva di pace nonostante i mesi delle trattative tra il *Frente Farabundo Martì para la Liberaciòn Nacional* e il governo siano stati segnati da una recrudescenza dello scontro con continue violazioni dei diritti fondamentali della popolazione, abusi da parte delle Forze armate, esecuzioni sommarie e sparizioni forzate anche ad opera di gruppi paramilitari.

### IL DIRITTO ALLA VERITÀ

La maggior parte delle società latinoamericane degli anni Sessanta hanno vissuto situazioni permanenti di violenza e conflitti interni, a causa di gravi condizioni di ingiustizia e disuguaglianza economica e sociale. Con il ritorno dei civili alla guida dello Stato, sorge il dibattito cruciale su cosa fare dei responsabili delle violazioni dei diritti umani e del diritto umanitario.

Come ricostruire società martoriate, come riportare la pace, come cercare la riconciliazione nazionale, senza fare giustizia? In generale, gli stessi regimi militari, prima di lascire il potere, hanno cercato di chiudere la pagina della Storia che illegittimamente dirigevano e hanno cercato di neutralizzare ogni possibilità di successivo perseguimento dei loro atti di governo e delle loro violazioni dei diritti umani.

Con l'illusione di cancellare gli orrori delle loro azioni, e con la pretesa dell'oblio e dell'impunità, questi regimi dittatoriali, al termine del loro mandato o dei governi che sono succeduti loro, hanno emanato leggi di *Amnistia* (Cile, 1978), *Caducidad* (Uruguay, 1986), *Obediencia Debida* (Argentina, 1987). Contro queste scelte la Commissione interamericana sui Diritti umani ha ripetutamente ribadito che ogni società ha il diritto inalienabile di conoscere la verità di quanto accaduto, nonché le circostanze in cui sono stati commessi crimini aberranti, al fine di prevenire che quegli atti accadano di nuovo in futuro.

Le grida di giustizia dei familiari delle vittime, così come la lotta di alcuni avvocati, giornalisti, religiosi, magistrati, politici e attivisti, hanno portato alla creazione di commissioni per indagare sulle verità. Grazie al loro impegno vengono costituite in Argentina la Commissione nazionale per le sparizioni di persone, in Cile la Commissione verità e riconciliazione; e in El Salvador, la Commissione della Verità.

La decisione di creare la *Comisiòn de la Verdad* (Cdv) viene adottata negli Accordi del Messico del 27 aprile 1991, nei quali si definiscono le funzioni e i poteri della stessa. L'autorità della Commissione è istituita con l'articolo 5 dell'*Accordo di pace di Chapultepec*, emblematicamente intitolato *Superare l'impunità*.

Tali disposizioni costituiscono il mandato della Commissione, così definito: "La Commissione sarà incaricata di indagare sui gravi atti di violenza verificatisi a partire dal 1980, il cui segno sulla società esige con maggiore urgenza la conoscenza pubblica della verità". Ovvero fare luce sull'intero sistema repressivo e sulla *desapariciòn forzada* degli oppositori, che ha rappresentato una pratica diffusa per più di un decennio. Ma, terminato il conflitto armato, le lacunose indagini giudiziarie si sono definitivamente dissolte nel 1993 con l'approvazione della *Ley de Amnistìa General*, che ha concesso un'amnistia incondizionata a tutte le persone che avessero partecipato alle violazioni dei diritti umani.

Dichiarata incostituzionale e annullata solo nel 2016, uno dei passaggi più importanti della Storia recente del Salvador è rappresentato dalla costituzione, nel 2017, della *Comisiòn Nacional de Bùsqueda de Personas Adultas Desaparecidas*, con il mandato di ricercare, localizzare, identificare e consentire il ricongiungimento delle persone scomparse durante il conflitto armato, o delle loro spoglie mortali, con le loro famiglie. "Se far sparire le persone è stata una politica dello Stato, ritrovarle dovrebbe essere un compito dello Stato". Con questa premessa, è stato avviato il *Plan Nacional de Bùsqueda*, che ha fissato le linee-guida da seguire per conoscere la verità e scoprire dove si trovino centinaia di vittime di sparizioni forzate, nell'ambito del conflitto civile.

### TRA MISERIA E RASSEGNAZIONE

Gli Accordi di Pace del 1992 hanno aperto la strada anche a elezioni democratiche, fino ad allora l'unico appuntamento elettorale della vita repubblicana risaliva al 1931, che vedono la vittoria della destra oligarchica dell'*Alianza repubblica nanazionalista* (Arena), cui si avvicenda il

# "EL SALVADOR A TRENTA ANNI DAGLI ACCORDI DI PACE"

## di ANDREA MULAS (Rivista Confronti febbraio 2022)

*Frente* per due mandati dal 2009 al 2019, che con il presidente Mauricio Funes fa entrare il Salvador nel blocco dei Paesi a trazione socialista. Per anni entrambi i partiti si sono alternati al potere senza riuscire a risolvere nessuno dei principali problemi endemici del Paese: disuguaglianza, corruzione, violenza, povertà e disperazione.

L'economia nazionale si basa in gran parte sulle rimesse degli emigrati salvadoregni. Da un rapporto congiunto Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo e Unicef del 1991 emergeva il generalizzato aumento degli indici di povertà nella regione centroamericana con punte del 60% in Honduras e 50% della popolazione nel Salvador, dove milioni di persone vivevano con meno di un dollaro al giorno.

Paradossalmente, anche se in generale sono migliorate le condizioni di vita, l'ultimo rapporto della Commissione Onu per la regione rileva che un cittadino su otto soffre la fame, ovvero il 12,5% della popolazione del continente, la cifra più alta da vent'anni. In questa situazione, come facilmente immaginabile, è cresciuto il numero dei salvadoregni in fuga verso gli Stati Uniti. Nel periodo che va dall'ottobre 2020 all'agosto 2021 il Dipartimento di sicurezza statunitense ha fermato ben 88mila migranti che da El Salvador cercavano di raggiungere il "sogno americano".

L'ennesima "carovana" di disperati che si inserisce nel ciclo di migrazioni massive partite negli ultimi anni da Honduras, Salvador e Guatemala, i tre Paesi dell'aerea denominata *Triangulo norte* centroamericano.

**BUKELE: IL PROFILO CAUDILLISTA DEL POTERE**

Latitanza delle istituzioni politiche, partiti poco credibili e non radicati, scontro tra poteri dello Stato e povertà endemica. In questo contesto, Nayib Bukele (39 anni), personaggio che si muove ai margini del sistema bipartitico, ha costruito il suo potere mediatico che lo ha condotto alla presidenza il 1 giugno 2019 e che oggi lo pone come *leader* assoluto del Paese centroamericano. Tipico *caudillo* populista latinoamericano in "versione 2.0", tendente alla deriva autoritaria, si è autoproclamato salvatore della patria, nonché "*CEO of El Salvador*" (come riporta il suo account Twitter). Imprenditore di successo e sindaco del *Frente Farabundo Martì para la Liberaciòn Nacional*, dalle cui fila viene poi espulso, si presenta alle presidenziali con il suo partito *Nuewas Ideas*, appena fondato, con un programma di profonde riforme economico-sociali, di promozione e difesa dei diritti dell'uomo.

Più di due anni dopo, *Amnesty International* rileva che invece degli attesi progressi, si assiste a un incredibile arretramento nel campo della tutela e dell'affermazione dei diritti umani "poiché il presidente si è trasformato da una brillante promessa in un *leader* il cui approccio: con me o contro di me, sta distruggendo le conquiste fatte da molte generazioni di attivisti negli ultimi tre decenni".

Con lo stesso *appeal* disprezzante, il presidente strumentalizza le istituzioni democratiche, mina l'indipendenza della magistratura, attacca e intimidisce giornalisti e mezzi di comunicazione, indebolisce il tessuto dell'associazionismo, svolge una costante opera di delegittimazione degli oppositori o considerati tali, fomentando la polarizzazione dello scontro sociale.

Inoltre, forte dei risultati delle ultime elezioni di febbraio dello scorso anno, che hanno spazzato via i partiti protagonisti degli *Accordi di Pace*, quasi che il popolo salvadoregno volesse chiudere speditamente quella pagina ed entrare nel ventunesimo secolo, Bukele ha destituito e imposto nuovi giudici della Corte costituzionale al fine di consentire la modifica della Costituzione per permettergli la rielezione presidenziale nel 2024 con l'estensione del mandato a sei anni.

"Il lavoro si è sviluppato secondo i principi democratici della partecipazione inclusiva di tutti i settori della vita nazionale, senza esclusione di alcuna natura e della più assoluta trasparenza", si legge nella presentazione del progetto di riforma costituzionale, ordito invece nelle stanze dei sodali del governo e non frutto di un dibattito alla luce dell'Assemblea legislativa.

Il restringimento del regime democratico è confermato dalla denuncia internazionale diffusa a gennaio scorso che il governo ha intercettato i telefoni di ventidue membri della redazione del giornale d'inchiesta *El Faro* attraverso lo *spyware* israeliano *Pegasus*. Si tratta di circa diciassette mesi di spionaggio continuo e con pieno accesso ai dispositivi telefonici di più della metà del personale che lavora per questo giornale di opposizione, in date specifiche che coincidono con i diversi processi investigativi di *El Faro* e con eventi rilevanti nella vita politica nazionale o attacchi del governo Bukele al giornale.

Carlos Dada, fondatore e direttore del giornale, non è sorpreso, ma ciò che lo colpisce è "la quantità, la frequenza e la durata di questi interventi. Quasi tutto *El Faro* è intercettato. Tutto indica, secondo le perizie che abbiamo analizzato, che il responsabile di questi interventi è il governo salvadoregno, che utilizza il *software* per spiare e ottenere illegalmente informazioni dai telefoni dei giornalisti. È completamente inaccettabile".

Ma c'è di più. Lo Stato più piccolo e più densamente popolato del Centro america, grazie a Bukele è diventato il primo Paese del mondo a utilizzare la cripto valuta digitale *Bitcoin* come moneta ufficiale, insieme al dollaro americano. Ma poco dopo aver approvato la *Legge Bitcoin*, oltre alle manifestazioni di protesta è giunta la notizia che le agenzie di *rating* hanno declassato l'intera solvibilità del Paese. In altre parole, credono che concedere crediti al *caudillo 2.0* comporti un rischio maggiore, il che significa che verranno applicati interessi maggiori su qualsiasi debito acquisito d'ora in poi, e quindi ancora una volta il popolo del Salvador rimarrà aggrovigliato tra le sue contraddizioni.

**********

**Per sostenere la solidarietà concreta con il popolo del Salvador segnaliamo L'ASSOCIAZIONE LISANGÀ.**

Associazione di volontariato che dalla sua costituzione, nel 2005, sostiene la comunità rurale autogestita di San Francisco Echeverría in El Salvador, attraverso iniziative che si svolgono nella Città Metropolitana di Torino.

A favore della popolazione di questo villaggio l'Associazione Lisangà:

ha ideato e realizzato progetti di sviluppo sostenibile nel campo della salute, dell'educazione, del lavoro e del turismo, rivolti in particolare alle fasce giovanili e alle donne;

ha garantito a giovani della comunità stage di studio e/o lavoro;

finanzia visite periodiche in Italia di rappresentanti della comunità.

Dal 2020 sostiene campagne di solidarietà ed iniziative di associazionii femministe di El Salvador, come l'associazione Leer para soñar, e aderisce alla Red Obreras Campesinas Feministas di El Salvador, di cui fanno parte alcune ex operaie della fabbrica maquila Florenzi, il sindacato Sindicato Salvadoreño de Industrias Textiles y Similares (SSINT), Ni una Menos El Salvador (NUMES) e con cui la Organización de Mujeres Salvadoreñas por la Paz (ORMUSA) collabora stabilmente.

In Italia svolge attività di raccolta fondi e di divulgazione sulla realtà salvadoregna: www.lisanga.org.

# CERTE SCELTE SONO SEMPLICI ... ... ...

Con la pandemia il pianeta ha fatto sentire la sua voce. Milioni di persone hanno condiviso paure, angosce, dolore, isolamento, solitudine. É esplosa la fragilità dei corpi e delle nostre vite. Così l'epidemiaa si inserisce all'interno delle questioni che necessitano di una risposta su scala planetaria: catastrofe ecologica, le guerre, povertà e crescita delle disuguagliaze (ogni anno morte di milioni di persone per mancanza di alimentazioni di base e farmaci salva-vita).
Questioni che non possono essere declinate in chiave nazionale, ma ripensate a livello globale: non è più accettabile che si consideri politicamente rilevanti sole le disuguaglianze all'interno dello Stato, e lasciando a una sorta di fatalità quella al di là dei nostri confini. Il dramma di centinaia di migliaia di migranti ciascuno dei quali fugge da un problema irrisolto. Significa lasciare alle forze non democratiche o antidemocratiche, campo libero per costruire il nuovo ordine mondiale, basato sulla guerra. Che sembra avere sopravanzato l'enunciato di Von Clausewitz che la voleva "**continuazione della politica con altri mezzi**", per essere uno strumento diretto della politica.
Si pensi alle tante guerre occidentali mediorientali, con costi enormi per le popolazioni: dall'Afghanistan quale improbabile vendetta dell'11 Settembre 2001, alle armi di distruzione di massa che non c'erano nel 2003 in Iraq, dal sostegno riuscito alla rivolta contro Gheddafi e alla destabilizzazione riuscita della Libia e quella ancora più sanguinosa e non riuscita in Siria.
Adesso, con l'aggressione militare della Russia all'Ucraina, siamo tornati alla guerra calda in Europa, con sullo sfondo la minaccia nucleare, dopo la guerra Nato, del 1999, contro la Repubblica Federale di Jugoslavia, con la partecipazione italiana. Sono oltre trent'anni che l'articolo 11 della nostra Costituzione, che testualmente, esplicitamente, inequivocabilmente "ripudia la guerra", viene sistematicamente violato da governi e parlamenti proni alla guerra, alla sua logica, ai suoi strumenti, ai suoi apparati.
**Dal 1991 in poi, non c'è stata nessuna guerra dell'Italia**, perché nessuna dichiarazione è stata fatta, perché si è trattata di interventi "umanitari" e quindi, in maniera surreale, non sarebbe stato cancellato l'articolo 11.
La guerra è terribile a tutte le latitudini e non è più inaccettabile solo perché accade in Europa.
È fatta sulla pelle dei civili, quelli etichettati con disprezzo "effetti collaterali"; è fatta con le armi, non solo chi le usa, ma anche chi le produce e le vende (le industrie delle armi sono sempre e comunque le vere beneficiarie) ha le mani sporche di sangue. L'Italia è al nono posto della classifica mondiale dei produttori di armi.
Semplificheremo anche troppe le cose, ma crediamo che i rapporti tra i popoli possono esseri basati sulla solidarietà; questa espressione "**ternura**" che è ancora portatrice della delicatezza, della tenerezza, di un mondo gentilmente umano: della cura paziente dell'affettività. Così, siamo ancora qui, espressione di quella forza gentile che esclusivamente può impedire la sconfitta, davanti alla brutalità dei tempi. Di quella gentile resistenza al disastro nazionale, che ci permetta di sollevare un pò lo sguardo dalle macerie in mezzo alle quali camminiamo.
Consapevoli che quando si parla di solidarietà ci sono due strade: sembrano simili, in realtà vanno in direzioni opposte.
Una solidarietà che ha degli aspetti positivi ma che si limita all'assistenzialismo, e in questo modo conferma, anzi rafforza, il sistema economico dominante di sfruttamento, il neocolonialismo sui diseredati del mondo.
La strada da percorrere è quella della solidarietà liberatrice (Giulio Girardi), che mette in discussione il neoliberismo.
Dom Hélder Càmara, il grande vescovo di Olinda e Recife, aveva capito tutto: "**Quando do da mangiare ai poveri, mi battono le mani; quando domando perché i poveri hanno fame, mi chiamano comunista**".
"**Io non credo nella carità. Credo nella solidarietà. La carità è verticale, quindi umiliante. Va dall'alto verso il basso. La solidarietà è orizzontale. Rispetta gli altri e impara dagli altri**" (Eduardo Galeano). La solidarietà internazionale rappresenta qualcosa di più di una affermazione formale, rappresenta la base ineliminabile del funzionamento minimo dell'umano, quello che "gira" a prescindere dal pil, dallo spread, dal crash e dal mibtel. **La solidarietà fa parte di quelle cose che non possiamo permetterci di perdere, senza perdere nel contempo anche la nostra umanità.**
Come dimostra l'epidemia del coronavirus, i mali che affliggono un'altra popolazione, anche se lontana, ci riguardano e, prima o poi, presentano il conto se non saremo capaci di reagire costruendo un tessuto di solidarietà fra i popoli.
Crediamo di vedere ancora una vita futura, nonostante i tempi brutali. Così cerchiamo faticosamente di mantenere un minimo di informazione (o di controinformazione) su quanto avviene in Nicaragua, Centroamerica e America Latina.
Ed è per questo che siamo di parte, certo, ma forse non dalla parte sbagliata. Per questo certe scelte sono semplici:

## Il 5 per 1000 all'ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA

## Sostenete la Solidarietà Internazionale "Tenerezza dei Popoli"

**SOLTANTO CHI SAPRÀ COSTRUIRE PROGETTI BASATI SULLA SOLIDARIETÀ E SULLA SOLUZIONE POLITICA DEI CONFLITTI AVRÀ UN FUTURO.**

**Nella prossima dichiarazione dei redditi basta firmare nel riquadro dedicato al "*Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni*" e scrivere il numero di codice fiscale dell'Associazione Italia-Nicaragua (Itanica Viterbo OdV):**

**90068210567** ***N.B. Hai tempo fino al 30 settembre***

**Anche la più piccola quota versata è determinate, essendo il nostro lavoro totalmente volontario. I contributi raccolti verranno utilizzati a sostegno dei nostri progetti di solidarietà con il popolo del Nicaragua. VISITATE IL SITO WWW.ITANICAVITERBO.ORG PER CONOSCERE NEL DETTAGLIO I NOSTRI PROGETTI. UN GRAZIE ANTICIPATAMENTE A TUTTI QUELLI CHE FARANNO QUESTA SCELTA.**